

## Libri Narrativa straniera

L'opera prima dello spagnolo **Munir Hachemi** narra le vicissitudini di un gruppo di studenti che sbarcano l'estate in un allevamento intensivo. Un certo sociologismo e qualche citazionismo appesantiscono la trama. Ma saprà rifarsi

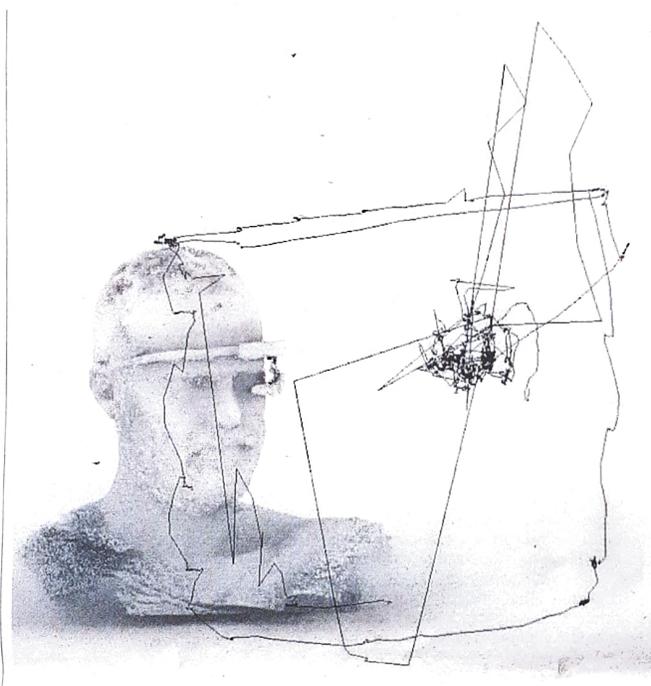
# Eravamo quattro amici in vacanza

di VANNI SANTONI

**Q**uattro amici — G., Ernesto, Alex e Munir — partono da Madrid alla volta delle campagne francesi: l'idea è quella di partecipare alla vendemmia per alzare qualche soldo e intanto stare insieme e divertirsi, come del resto hanno fatto innumerevoli giovani spagnoli (e pure italiani, certo) prima di loro. Anzi, tra le speranze dei quattro — e in particolare di quello che tra loro vuole scrivere — c'è pure quella di fare un'esperienza «che ti rimarrà». Le cose, tuttavia, non andranno come previsto, dal momento che la vendemmia salta a causa della siccità e per continuare a star lì come si erano inizialmente ripromessi, i quattro accettano i primi impieghi che capitano e si ritrovano tra allevamenti intensivi e altrettanto automatizzate colture di mais, scoprendo così le cattive condizioni di lavoro endemiche nella grande industria alimentare, il suo abuso sistematico sugli animali e — alla lunga — l'orrore e la disumanizzazione intrinseci ai processi produttivi del tardo capitalismo.

g

Queste le premesse, invero un filo pendanti, di *Cose vive*, dell'esordiente spagnolo Munir Hachemi, pubblicato in Italia dalla Nuova Frontiera nella traduzione di Serena Bianchi. L'autore cerca di ravvivare il quadro nascondendo all'interno della vicenda principale una riflessione del protagonista e voce narrante sulla scrittura in sé. La pezza riesce a occultare il buco solo a tratti, dato che il continuo *name dropping* di sommi autori che sono il più ovvio dei feticci per chiunque scriva o abbia scritto, specie se è giovane — Bolaño, Borges, Kafka, Fitzgerald eccetera eccetera — pare più che altro un segno d'insicurezza, quasi che l'autore voglia ricordare anzitutto a se stesso di essere, o voler essere uno scrittore. Se non un poeta, come vorrebbe testimoniare un «decalogo del poeta» costruito a suon di citazioni di grandi autori che risulta piuttosto imbarazzante sia che lo si prenda sul serio sia che lo si legga come scherzo. Ingenti, tutte queste, che potranno irritare diversi lettori — anche perché risultano spesso pretestuose e scollegate dalla vicenda, a meno di leggerle come un indicatore della distanza tra aspirazioni letterarie e vita reale — ma che finiscono per essere perdonate all'autore in virtù della sua condizione di esordiente, anzi di esordiente che crede nella letteratura:



tutti, a meno di essere davvero gente dal cuore di pietra, vogliono bene a un giovane che crede in qualche arte, o no?

Contribuisce a questo perdonare la generale simpatia che esprimono i quattro giovani protagonisti, buzzurri sprovveduti sempre pronti a sbronzarsi e a intonare cori sconvenienti, più che sensibili intellettuali neurodivergenti: un tipo di compagnia ormai rara nel romanzo realistico contemporaneo. Quattro ragazzi simpatici, anche se, alla luce degli smaccati intenti politici del romanzo, pure la loro postura risulta un poco sospetta: Alex, Ernesto, G. e Munir vanno in Francia a «fare i poveri», ma si capisce che vengono da famiglie, se non proprio ricche, quantomeno benestanti. La loro, in fondo, non è nulla di più di una «vacanza-lavoro», e la condizione in cui si trovano è dunque quella di osservatori, in ultimo sempre padroni — fatto salvo qualche imprevisto — del loro reale destino: nessuno li costringe ad accettare quei posti di lavoro (né a vivere in un campeggio bevendo birra e fumando canne per far pas-

### Ritorni Octavia E. Butler

## La parabola degli Usa verso la salvezza



Martina Testa, Sur, pp. 403, € 19; qui la copertina: in un'America devastata dal cambiamento climatico, la giovane Lauren prepara l'esodo verso la salvezza. (marco bruna)

**O**ctavia E. Butler (1947-2006) affrontò la dislessia vivendo tra i libri e diede nuova vita alla fantascienza. Ora torna *La parabola del seminatore* (traduzione di

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**MUNIR HACHEMI**  
*Cose vive*  
Traduzione  
di Serena Bianchi  
LA NUOVA FRONTIERA  
Pagine 144, € 16,90

### L'autore

Nato nel 1989 a Madrid da padre algerino e madre andalusa, Munir Hachemi si è laureato in Filologia ispanica e ha un master in studi latinoamericani. La sua carriera letteraria è iniziata scrivendo nelle fanzine distribuite nei bar del quartiere Lavapiés di Madrid, insieme al collettivo Los Escritores Bárbaros. *Cose vive*, pubblicato in Spagna nel 2018 da Periferica con il titolo *Cosas vivas*, è il suo primo lavoro uscito con una casa editrice. Nel 2021 la rivista britannica «Granta» lo ha incluso tra i 25 migliori giovani narratori di lingua spagnola. Del 2023 è il romanzo *El árbol viene*, sempre edito da Periferica.

### Le immagini

In queste pagine due opere in mostra fino al 12 gennaio ai Musei Civici Palazzo Buonaccorsi, Macerata per *Vis-à-vis*, a cura di Elsa Barbieri, Massimo Francucci e Giuliana Pasqucci. A sinistra: Matthew Attard (1987), *Self-portrait with an eye-tracker* (2021, still da video); nella pagina accanto: Klaus Rinke (1939), *Mutation* (1970, stampa fotografica ai sali d'argento)

sare le serate), ed è difficile che il lettore non si ritrovi a pensare alle reali condizioni di chi è costretto a vaccinare pollame negli allevamenti intensivi o a impollinare il mais nei campi Ogm. Si potrebbe arguire che far pensare a ciò è precisamente l'intento di Hachemi, ma l'identificazione del lettore, per ovvie ragioni strutturali, non può che passare attraverso i quattro vacanzieri (e in particolare dal narratore) e lo sguardo sarà dunque, in ultimo, distaccato.

Certo, leggendo *Cose vive* prendiamo atto di quanto faccia orrore buona parte della grande industria alimentare, quanto siano precarie le condizioni di chi ci lavora, quanto siano brutali i capi e quanto siano ciniche le multinazionali che controllano l'intero sistema, ma nonostante i tentativi dell'autore di portare la vicenda su un clima via via più paranoico e inquietante — presto i quattro amici si troveranno tesi, stressati, a volte pure sovrapposti uno all'altro —, a meno di essere persone davvero ingenuie difficilmente usciremo dal romanzo con un'idea degli allevamenti intensivi o delle colture industriali molto diversa da quella che avevamo quando vi siamo entrati.

g

L'autore non è tuttavia privo di una certa consapevolezza letteraria, e ciò che salva *Cose vive* dal baratro dell'irrelevanza sono proprio i diversi piani di lettura: in ognuna delle sette parti che compongono il romanzo, l'autore tenta una variazione di stile e di genere (le sette parti hanno ciascuna un titolo che è quello di un celebre romanzo o una sua variazione, ma cercheremo di passare sopra a quest'ennesima ingenuità) e in generale tutto il libro è costruito anche come una riflessione sulla memoria, ovvero sul confronto tra realtà, ricordo e rappresentazione: qualcosa che, pur non aggiungendo nulla a ciò che a suo tempo fece Proust, si lascia apprezzare, anche perché la questione è affrontata con un certo humour e un discreto disincanto: per ora l'autore spagnolo resterà nella condizione di promessa, ma si capisce che è senz'altro un tipo con cui sarebbe piacevole bere un paio di birre e che potrebbe, un domani, sviluppare una poetica interessante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile .....  
Storia .....  
Copertina .....